

Thibaud Lavigne

La grazia che *insegna*

Commento della Lettera a Tito

Indice

<i>Prefazione</i>	5
Introduzione	7
La vita di Tito	7
Il contesto della lettera a Tito	12
La Chiesa a Creta	16
Il messaggio e la struttura della lettera a Tito	20
 <i>Prima parte</i>	
Difendere la verità nella Chiesa	25
Servire la verità secondo pietà (vv. 1-4)	27
Stabilire degli anziani (vv. 5-9)	34
Convincere quelli che contraddicono (vv. 10-16)	57
 <i>Seconda parte</i>	
Difendere la verità attraverso la propria vita	69
Essere di esempio (vv. 1-10)	71
Lasciarsi educare dalla grazia (vv. 11-15)	91
Pronti per ogni opera buona (vv. 1-15)	103
 <i>Bibliografia</i>	129

Prefazione

Nulla di meglio potrà mai essere detto rispetto a ciò che Dio ha già rivelato. Ecco perché vogliamo restare ancorati al testo biblico e impegnarci a seguirlo. Tale è la vocazione di un commentario biblico: comprendere e dare valore a ciò che Dio ha detto, per poterlo vivere come Egli desidera.

Ringrazio Edizioni Viens et Vois e tutti coloro che vi lavorano, così come il Gruppo di Studi Pentecostali che sostiene il progetto da cui è tratto questo commentario (la Bibbia francese *Nouvelle Bible Commentée*).

Ringrazio Fabio Morin, Daniel Guillet e Romuald Hanss che hanno riletto il testo e mi hanno incoraggiato a scrivere questo commentario alla Lettera a Tito.

Ringrazio il Direttore dell'Istituto Biblico Italiano, il pastore Vincenzo Martucci, e ADI-Media per la pubblicazione dell'edizione italiana.

Thibaud Lavigne

Introduzione

La vita di Tito

Tito è un collaboratore di Paolo, menzionato una dozzina di volte nel Nuovo Testamento, ma soltanto nelle lettere dell'apostolo; non compare mai negli Atti o in altri libri della Bibbia. Le informazioni presenti nelle Scritture non ci permettono di ripercorre nei dettagli la sua vita, lasciando lunghi periodi avvolti nell'incertezza. È possibile, però, identificare alcune tappe importanti, che ci consentono di conoscerlo relativamente meglio rispetto ad altri compagni di Paolo (ad esempio, non si conosce quasi nulla di Artemas, menzionato in Tito 3:12).

Tito non fa parte dei circoncisi, le sue origini sono pagane. In Galati 2:3 è scritto che si tratta di un greco, un aggettivo che però non ne definisce precisamente la nazionalità, in quanto all'epoca "greco" era chiunque fosse esterno al giudaismo e sotto l'influenza della cultura ellenistica. Il luogo di nascita e l'ambiente in cui è cresciuto sono incerti. Si ipotizza che sia nato a Creta: "L'isola di Creta sembra essere stata la sua patria, anche se Giovanni Crisostomo lo fa nascere a Corinto e l'autore degli

‘Atti di Paolo’ a Iconio.”¹ Una leggenda lo considera un cretese di origini reali, morto sull’isola a 93 anni (ipotesi citata dallo storico ed esegeta francese Adrien Boudou, che non sembra, però, dividerne l’opinione). L’epistola che porta il suo nome, indirizzata indirettamente alla chiesa di Creta, ha forse contribuito alla formulazione di questa teoria. Pensare che sia nato a Corinto o a Iconio, invece, non ha fondamento. Tito compare per la prima volta quando accompagna Paolo e Barnaba da Antiochia di Siria a Gerusalemme (cfr. Galati 2:1), intorno al 45-49 d.C., quindi è possibile che abbia un legame con la città in questione. Forse è nato ad Antiochia o, più semplicemente, vi si è convertito. In ogni caso, ha servito il Signore con impegno nella chiesa di Antiochia, svolgendo un incarico di grande responsabilità, tanto che i fratelli lo hanno scelto come accompagnatore degli apostoli a Gerusalemme per rappresentare la prima grande chiesa a maggioranza non giudaica.

Il suo incontro con la fede cristiana sembra essere legato all’apostolo Paolo, che lo chiama “mio vero figlio secondo la fede che ci è comune” (Tito 1:4). La loro relazione è così forte che Tito è con l’apostolo quando deve resistere ai falsi fratelli giudaizzanti, in un momento di grande tensione teologica e pratica a Gerusalemme (cfr. Galati 2:1-10). Egli incarna la possibilità di essere un cristiano, un discepolo del Messia ebreo, senza essere circonciso. Il suo coinvolgimento in prima persona in una controversia dalle ripercussioni internazionali ha contribuito a forgiarlo, dimostrando le qualità che gli varranno il delicato incarico a Corinto qualche anno più tardi (56 d.C. circa).

È proprio nella Seconda Lettera ai Corinzi che scopriamo le sue capacità e la sua personalità. Fu inviato alla chiesa di Co-

1. Léon Aubert, *Essai sur Saint Paul et ses Compagnons d'Apostolat*, 1930, pp. 58, 59.

rinto per affrontare una situazione molto tesa: alcune contestazioni interne mettono in discussione la figura dell'apostolo, ma Tito tornerà da lui con buone notizie. La comunità è molto legata al suo fondatore, Paolo è consolato e rassicurato (cfr. II Corinzi 7:4-7). La stima che ha mantenuto nei confronti dei corinzi nonostante le difficoltà si è dimostrata giustificata (cfr. II Corinzi 7:13, 14). Le tensioni non sono state completamente risolte, come si evince dal contenuto della Seconda Lettera ai Corinzi, ma la relazione di Tito è positiva. Ha ricevuto una buona accoglienza ed è riuscito a evitare i conflitti aperti. Ha contribuito a rafforzare le relazioni dei credenti con l'apostolo Paolo, favorendo la pace e mostrando perfetta lealtà in una situazione complessa e potenzialmente esplosiva.

Inoltre, gli viene affidata la raccolta delle offerte a favore dei credenti di Gerusalemme (cfr. II Corinzi 8:6), un ulteriore segno di fiducia e di riconoscimento delle sue capacità di assolvere a compiti delicati. Questa offerta testimonia l'unione di tutta la Chiesa dell'epoca, in particolare dei credenti di origine pagana con i primi discepoli rimasti in Israele. Tito è considerato un "compagno e collaboratore" che condivide la premura di Paolo per i Corinzi (cfr. II Corinzi 8:23), dimostrando di averli molto a cuore: "... mosso da zelo anche maggiore si è spontaneamente messo in cammino per venire da voi" (II Corinzi 8:16, 17). La sua dedizione gli valse l'incarico di consegnare ai corinzi la seconda lettera dell'apostolo, testimonianza del fatto che camminava sulle sue orme, con lo stesso spirito di Paolo, senza esigere un sostegno materiale da loro (cfr. II Corinzi 12:18). Il suo ruolo di intermediario e la sua disponibilità a questa corrispondenza fanno pensare anche a una sua probabile presenza a Efeso, dove Paolo rimarrà per tre anni e da dove manterrà un rapporto epistolare con la città dello stretto.

Tra le due lettere ai Corinzi e la lettera indirizzata a Tito quando si trova a Creta passano circa otto anni, durante i

quali non sappiamo cosa abbia fatto. Alfred Kuen, teologo e biblista francese, ipotizza un possibile ministerio ad Antiochia, ma senza addurre prove a sostegno. Il teologo anglicano Ramsay suppone che Paolo non abbia fatto appello a Tito per il suo terzo viaggio missionario per evitare di sconcertare i giudei; tuttavia, dal momento che altri pagani l'hanno accompagnato, si deve supporre che siano altre le ragioni alla base della sua apparente assenza, in realtà forse si tratta soltanto di una mancanza di informazioni. Per quanto riguarda Paolo, il suo ministerio è sempre stato attivo: se la richiesta contenuta in Tito 3:12 si è realizzata, Tito sembra si sia recato con l'apostolo a Creta (cfr. Tito 1:5) e che l'abbia raggiunto a Nicopoli.

Contrariamente a quanto si possa pensare, Tito non era certamente giovane quando fu redatta l'epistola che porta il suo nome. Non conosciamo l'età che aveva al momento della sua visita a Gerusalemme insieme a Paolo e Barnaba, riportata in Galati 2, ma sappiamo che tra questo episodio e la lettera a Tito sono passati più di vent'anni. Se a Gerusalemme era giovane, durante il suo soggiorno a Creta, per organizzare ed esortare le chiese, avrebbe avuto almeno quarant'anni, forse cinquanta. Boudou osserva che, rispetto a Timoteo, Tito sembra più maturo, di temperamento più vigoroso e di carattere più intrepido. Lo ritroviamo qualche tempo dopo in Dalmazia (cfr. II Timoteo 4:10), regione situata a nord di Nicopoli che, secondo alcune ipotesi, sarebbe stata raggiunta dall'evangelo tramite Tito, durante l'inverno trascorso in quella zona (cfr. Tito 3:12), oppure attraverso Paolo, che si era recato nella vicina Illiria (cfr. Romani 15:19).² La tradizione lo fa tornare a Creta, dove, secondo Eusebio, sarebbe morto e dove il suo

2. Alfred Kuen, *Introduction au Nouveau Testament. Les lettres de Paul*, Emmaus, 1989, p. 345.

corpo sarebbe stato conservato per parecchi secoli nella città di Gortina.³

Il biblista francese Bénétreau sottolinea che, nonostante l'appellativo "epistola pastorale", il ruolo di Tito non corrisponde a quello di un pastore moderno. Il teologo americano Gordon Fee è dello stesso avviso: "È un errore considerare Timoteo e Tito come dei modelli per i pastori per la chiesa locale. Questa idea è semplicemente assente nelle Epistole Pastorali. È vero che il Signore ha fatto dono a Timoteo e Tito del ministero pastorale, ma sono entrambi degli itineranti provvisti di una missione speciale e agiscono come delegati dell'apostolo Paolo e non come pastori permanenti. C'è poco del ruolo del pastore in ciò che viene fatto da Tito nelle chiese di Creta".⁴ Calvinio considera Tito un "evangelista", ma il suo ministero ha piuttosto una dimensione apostolica. Liftin, commentatore evangelico anglosassone afferma: "In assenza di Paolo, Tito operava in qualità di agente dell'apostolo. La sua autorevolezza presso la chiesa di Creta era quindi un'estensione di quella di Paolo". Edmond Hiebert, insegnante di Nuovo Testamento, lo definisce "rappresentante personale di Paolo, incaricato di continuare il suo compito" e "consigliere missionario incaricato di seguire un insieme di chiese locali". Probabilmente Tito stesso è diventato apostolo in questo modo con Paolo,⁵ ossia un inviato da parte delle chiese (in particolare Antiochia di Siria) verso altre nazioni (Corinto, Creta, Dalmazia, ecc.).

3. Léon Aubert, *Essai sur Saint Paul et ses Compagnons d'Apostolat*, presso l'autore, 1930, p. 61.

4. Gordon Fee, *L'organisation de l'Eglise dans les épîtres pastorales. Quelle herméneutique pour des écrits de circonstance?* Hokhma, 1987, p. 30.

5. Aril, *Et faites des disciples*, Edizioni Vie Abondante, 1976, p. 35.

Il contesto della lettera a Tito

Isolata rispetto alle due lettere a Timoteo, quella a Tito può essere inserita nel contesto degli Atti degli Apostoli. Il teologo francese Cullmann ritiene che questo messaggio a Tito “contenga pochissimi riferimenti a una situazione storica che, in ogni modo, non sembra essere la stessa delle due epistole a Timoteo”.⁶ Eppure, le tre lettere sono così vicine tra loro da essere spesso associate. A partire dal XVIII secolo si parla di “lettere pastorali”. L’espressione è così comune che non può che essere ripresa; tuttavia, il loro contenuto è indirizzato alle chiese più che ai pastori ed edifica tutti i credenti, non soltanto i responsabili. Il teologo Ferdinand Prat osserva: “Vediamo l’apostolo, in preda alle stesse preoccupazioni e paure, combattere gli stessi errori e affrontare gli stessi pericoli. L’uniformità del suo linguaggio tradisce lo stesso stato d’animo e prova che circostanze simili imprimevano ai suoi pensieri un corso analogo. Per spiegare la loro reciproca somiglianza e la loro diversità rispetto alle altre lettere, bisogna considerarle come un ciclo a parte, collocato in un lasso di tempo piuttosto breve, e posizionarle alla fine della vita di Paolo”.⁷

Il biblista francese Spicq ipotizza qualche mese di intervallo tra le tre lettere, non di più. In tal caso, sarebbe impossibile inserire la lettera a Tito nel periodo coperto dagli Atti degli Apostoli, ovvero fino al 62 d.C. Gli elementi menzionati in II Timoteo, cioè il mantello e i libri lasciati a Troas (cfr. II Timoteo 4:13), Erasto rimasto a Corinto e Trofimo a Mileto

6. Oscar Cullmann, *Le Nouveau Testament*, Presses Universitaires de France, ottava edizione, 1999, p. 81.

7. Ferdinand Prat, *Les pastorales, in la théologie de Saint Paul*, Beauchesne, 1913, pp. 398, 399.

(cfr. II Timoteo 4:20), sembrano essersi verificati durante un viaggio relativamente recente (Boudou), mentre la prigionia di Paolo, menzionata negli Atti, durò più di quattro anni (circa due a Cesarea e due a Roma). Di fatto, se la seconda lettera a Timoteo è cronologicamente legata a quella indirizzata a Tito, non può inserirsi nel resoconto degli Atti. Il contesto che precede i quattro anni di prigionia dell'apostolo Paolo non può corrispondere nemmeno alle Epistole Pastorali: Paolo lascia Efeso e invia Timoteo in Macedonia, dove lo raggiunge con l'intenzione di passare in seguito in Acaia, per poi andare a Gerusalemme e successivamente a Roma (cfr. Atti 19:21, 22; 20:4), mentre in I Timoteo l'apostolo invia Timoteo a Efeso e spera di raggiungerlo (cfr. I Timoteo 1:3; 3:14). Timoteo è con Paolo durante la sua prima prigionia (cfr. Colossesi 1:1; Filippesi 1:1; Filemone 1), ma qui non è più con lui. Anche Dema è un collaboratore di Paolo durante la sua prima prigionia (cfr. Colossesi 4:14; Filemone 24), ma in II Timoteo 4:9, leggiamo che lo ha abbandonato per amore del presente secolo.

Questo sembra suggerire l'ipotesi di un esito positivo della prigionia di Paolo a Roma, descritta in Atti 28, come afferma Eusebio di Cesarea: "L'apostolo (Paolo) partì di nuovo per esercitare il suo ministerio evangelico, poi tornò una seconda volta nella città imperiale (Roma) dove terminò la sua vita con il martirio. Fu in quel momento, in prigionia, che scrisse la sua Seconda Lettera a Timoteo. Dico questo affinché non si fissi il martirio dell'apostolo al momento in cui Luca lo descrive soggiornare a Roma".⁸ Kuen menziona l'ipotesi del gesuita francese Stanislas Lestapis e del vescovo anglicano John Robinson,

8. Eusebio di Cesarea, *Histoire Ecclésiastique*, II.25.5, cit. da Alfred Kuen, *Introduction au Nouveau Testament. Les lettres de Paul*, Emmaus, 1989, p. 343.

che collocano l'epistola a Tito nel resoconto degli Atti, ma la smentisce subito.⁹ In realtà, le lettere a Timoteo e a Tito forniscono informazioni sul prosieguo del resoconto degli Atti degli Apostoli, rivelando ulteriori tappe del ministero di Paolo e la sua incrollabile determinazione a servire l'opera di Dio fino alla fine. L'epistola a Tito, dunque, deve essere collocata dopo il 62, anche se il percorso esatto dell'apostolo in questo periodo resta incerto. Lo studioso francese Gustave Bardy nota che abbiamo pochissime informazioni sul periodo tra il 62 e il 97 e che l'organizzazione delle diverse comunità non ha seguito dappertutto lo stesso ritmo e che si è trovata più o meno avanzata a seconda delle circostanze.

È possibile identificare alcuni eventi precisi in questo periodo, ma la loro sequenza è oggetto di numerose ipotesi, difficili da dimostrare o smentire. Paolo potrebbe essere andato a Troas e a Mileto (cfr. II Timoteo 4:13, 20), a Creta (cfr. Tito 1:5) e in Macedonia (cfr. I Timoteo 1:3), a Filippi, come desiderava (cfr. Filippesi 1:26), e da lì a Nicopoli (cfr. Tito 3:12), per poi arrivare a Efeso. I Timoteo 1:3 è spesso interpretato in questo modo, con il passaggio di Paolo a Efeso con Timoteo, ma Bénétreau ritiene che Paolo abbia raccomandato a Timoteo di restare a Efeso mentre era "in viaggio" verso la Macedonia; quindi, l'apostolo non sarebbe più tornato nel grande centro dell'Asia, come preannunciato in Atti 20:25. Probabilmente passò per Colosse (cfr. Filemone 22), Corinto (cfr. II Timoteo 4:20, accompagnato da Erasto) e in Spagna (come progettato in Romani 15:24). Quest'ultima destinazione è menzionata in una lettera di Clemente di Roma,¹⁰ che menziona l'anno in cui Paolo viene mandato "fino all'estremità dell'Occidente", locuzione

9. Ibid. pp. 394-397.

10. Lettera di Clemente ai Corinzi 5:4-7.

con cui all'epoca si designava la Spagna, come riportato nel canone Muratori, risalente al 180 circa.¹¹ Kuen lo ritiene "probabile"¹² e cita, a questo proposito, Origene, Atanasio, Giovanni Crisostomo, Girolamo, Teodoreto e altri, nonché alcune tradizioni locali che farebbero riferimento a un passaggio di Paolo in Spagna, a Ecija, Lecuza e Tortosa. In questo suo viaggio verso Roma, Kuen ipotizza anche una sosta a Marsiglia.

Ben Witherington, docente americano di Nuovo Testamento, ritiene che molti elementi "facciano pensare che Paolo sia morto martire dopo l'incendio di Roma (nel 64 d.C.) e non prima. In primo luogo, non sembra che siano state mosse accuse solide contro l'apostolo tra il 60 e il 62; inoltre, essendo cittadino romano, avrebbe goduto del beneficio del dubbio. La relativa libertà di movimento di cui godeva a Roma, dove le uniche restrizioni riguardavano la residenza, fa pensare che le autorità romane non lo considerassero un criminale pericoloso. Prima dell'incendio di Roma, Nerone non cercava dei capri espiatori e non passava il suo tempo a frequentare i tribunali. Dopo l'incendio del 64 e la congiura di Pisone del 65, invece, Nerone adottò una procedura che lo portò a cercare delle persone su cui far ricadere la rabbia provocata dall'incendio. Nessun periodo si adatta meglio all'esecuzione di Paolo e di altri cristiani del lasso di tempo tra la fine del 64 e l'inizio del 66, ossia dopo l'incendio e prima della 'serie di concerti' che l'imperatore intraprese nel 66".¹³ L'epistola a Tito deve quindi

11. Oscar Cullmann, *Le Nouveau Testament*, Presses Universitaires de France, ottava edizione, 1999, p. 83.

12. Alfred Kuen, *Introduction au Nouveau Testament. Les lettres de Paul*, Emmaus, 1989, p.346.

13. Ben Witherington, *Histoire du Nouveau Testament et de son siècle*, Excelsis, 2001, p. 375, 376.

essere collocata in questo periodo, tra il 63 e il 66, senza che sia possibile determinarne la data con maggiore precisione. Si suppone generalmente che sia stata scritta dopo la Prima Lettera a Timoteo; tuttavia, non ci sono elementi che la collochino in questo lasso di tempo in maniera assoluta. D'altra parte, deve essere stata scritta poco prima della Seconda Lettera a Timoteo, dal momento che Paolo è ancora in libertà (cfr. Tito 3:12) e prevede degli spostamenti. La collocazione temporale più probabile sembra essere intorno all'anno 65, poco prima della seconda prigionia di Paolo.

La Chiesa a Creta

Creta non è una destinazione qualunque per l'evangelizzazione del Mediterraneo: è la più grande isola di questo mare, quasi equidistante dall'Europa, dall'Asia e dall'Africa. Gode di una posizione favorevole, di una civiltà antica e di una popolazione numerosa (Boudou). I Filistei provengono da qui (cfr. Genesi 10:14; Deuteronomio 2:23; Geremia 47:4; Amos 9:7), dall'isola di *Caftor*, che sembra corrispondere a Creta.¹⁴ Da qui proveniva anche il corpo di guardia di Davide, i *Cheretei* (cfr. II Samuele 8:18; 20:23). L'influenza dell'isola è indubbia: i suoi porti sono molto importanti per il trasporto marittimo; infatti, vediamo Paolo farvi scalo nel suo viaggio sotto scorta verso Roma. L'apostolo voleva svernare a Beiporti, nel sud, presso la città di Lasea. Ci sarebbe rimasto due o tre settimane al massimo (Boudou), ma il centurione romano preferì provare a raggiungere Fenice, porto a ovest di Creta, più favorevole per trascorrere l'inverno. I venti decisero diversamente

14. *Grand Dictionnaire de la Bible*, Excelsis, p. 905.

e la nave venne portata alla deriva fino a raggiungere l'isola di Malta (cfr. Atti 27:7-12 e segg.).

Questo breve passaggio a Creta, in un porto modesto e poco adatto per trascorrere l'inverno, non sembra sufficiente per ipotizzare un'opera sull'isola, ma forse può aver contribuito a creare dei legami tra Paolo e alcuni cretesi. La comunità ebraica a Creta era importante e ha lasciato tracce negli scritti di Filone e Giuseppe (Bénétreau). Alcuni pellegrini presenti a Gerusalemme durante la Pentecoste (cfr. Atti 2:11) potrebbero aver riportato in patria la testimonianza di Gesù e alcuni fedeli anonimi, tra cui forse anche Tito, potrebbero aver predicato l'evangelo dopo la persecuzione a Gerusalemme e la dispersione dei credenti, come avvenne ad Antiochia (cfr. Atti 11:19-21). Paolo sembra esserci passato anche un'altra volta, forse per un periodo più lungo (cfr. Tito 1:5). In ogni caso, il legame dell'apostolo con queste chiese era sufficientemente forte da spingerlo a sentirsi responsabile della loro organizzazione. Probabilmente si trattava di una situazione simile a quella di Efeso, dove inizialmente lavorò con alcuni dei primi discepoli (cfr. Atti 19:1-7).

Il suo mandato verso i Gentili e la fragilità delle fondamenta poste fino a quel momento gli permettono di gettare le basi per un'opera sull'isola. Egli chiede a Tito di costituire "degli anziani per ogni città" (Tito 1:5), il che implica l'esistenza di diverse chiese su quest'isola di quasi 250 km di lunghezza. Creta era chiamata "l'isola dai cento villaggi",¹⁵ il che suggerisce un buon numero di luoghi di riunione dei cristiani. Bénétreau parla di una ventina di città prima della dominazione romana, molte delle quali erano città-stato dell'epoca greca, e di altrettante chiese.¹⁶

15. F. H. Burke, *Les lettres de Paul*, Edizioni Foi et Victoire, 1977, p. 75.

16. *Grand Dictionnaire de la Bible*, Excelsis, p. 377.

I cretesi hanno lasciato una testimonianza piuttosto negativa riguardo al proprio carattere. Assieme agli abitanti della Cappadocia e della Cilicia, erano considerati tra i popoli dal temperamento più insopportabile dell'epoca: Tito Livio, Plutarco, Polibio e Strabone confermano la poco lusinghiera citazione del poeta cretese Epimenide riportata da Paolo nella sua epistola (cfr. 1:12). L'ubriachezza e le risse facevano parte della vita quotidiana. Ai cretesi si rimproverava anche di essere furbi e bugiardi. "Cretizzare" significava ingannare ed "essere più cretese di un cretese" voleva dire "ingannare un ingannatore". "Vivere alla corinzia significava abbandonarsi alla dissolutezza, mentre parlare e agire da cretese significava comportarsi in modo furbo, dare prova di astuzia". "Ragione, coscienza, tutto era traviato presso i cretesi, il cui nome stesso era diventato sinonimo di bugiardo".¹⁷ Paolo non smentisce questa affermazione comune, ma la usa per mettere in guardia i discepoli e incoraggiare Tito a opporsi a ogni deviazione (cfr. Tito 1:12, 13). Egli non sta descrivendo il comportamento dei cristiani, ma teme l'influenza dell'ambiente sociale su di loro. Per la chiesa di Creta era maggiore il pericolo del rilassamento e della devianza della società piuttosto che quello delle persecuzioni. In questo somiglia alle chiese occidentali contemporanee.

Per quanto riguarda l'identità dei contestatori a Creta, si può leggere quanto scrive lo storico delle religioni, Jean-Daniel Dubois,¹⁸ così come Spicq e Bénétreau. Tuttavia, anche integrando le informazioni dell'epistola di Tito con quelle delle lettere a Timoteo, non sappiamo molto di loro.

17. Léon Aubert, *Essai sur Saint Paul et ses Compagnons d'Apostolat*, presso l'autore, 1930, p. 60.

18. *Les Pastorales, la Gnose et l'Hérésie*, *Cahier Biblique*, Foi et Vie, 1995, pp. 41-48.

In conflitto con lo gnosticismo, Ireneo faceva degli accostamenti con le Epistole Pastorali, ma sembra trasportare il proprio contesto personale nelle lettere: lo gnosticismo del II secolo è distante dalla legge giudaica, contrariamente a quanto si evince dalle Epistole Pastorali. Calvino parla di “ambiziosi” o “giudaizzanti”, Michaelis di “esseni cristianizzati”, Reuss e Neander di “giudaizzanti gnostici”, Wiesel di “giudaizzanti pitagorei”, Otto di “giudei filoniani” e Grotius di “giudei cabalisti”.¹⁹ Le ipotesi sono numerose e non sempre supportate, in ogni caso però non abbiamo a che fare con i giudaizzanti contestati nelle Epistole ai Galati e ai Romani. Per Spicq, gli eretici menzionati nelle pastorali sono dei giudei convertiti al cristianesimo, ma che hanno familiarità con i metodi dei filosofi e dei maestri di retorica. Bénétreau individua una corrente più o meno sincretista che, nel contesto del giudeo-cristianesimo, evolve verso ciò che sarà più tardi lo gnosticismo, ma che sarebbe eccessivo qualificare già come proto-gnosticismo.

Le indicazioni esplicite della Lettera a Tito non permettono di dedurre molti dettagli: gli oppositori sono circoscritti particolarmente ribelli (cfr. Tito 1:10-16) che favoriscono dispute sulla legge e discussioni senza fine su genealogie e altri argomenti poco edificanti (cfr. Tito 3:9). Tendenze simili si riscontrano anche a Efeso, come si evince dalle Lettere a Timoteo, ma non è possibile stabilire in che misura si sovrappongano a quelle di Creta. Nell'Epistola a Tito, per esempio, non c'è alcuna allusione alla negazione della risurrezione dei corpi, contrariamente a quanto si legge in II Timoteo 2:18 e in I Corinzi 15. La fede giudaica si mescola a una certa forma di ascetismo (cfr. Tito 1:15, I Timoteo 4:3; 5:23; Colossesi 2:20-

19. Eugène Jacquier, *Histoire des livres du Nouveau Testament*, Gabalda, 1924, p. 372.

23), al punto che Gordon Fee vi scorge “autentiche affinità con l’eresia nata a Colosse qualche anno prima”, ritenendo che questa “forma di giudaismo impregnato di ellenismo” possa essere passata da Efeso a Creta, dato che i viaggi dall’Asia verso quest’isola erano frequenti.²⁰ Hiebert parla di un “insegnamento analogo” a quello che cercava di diffondersi a Colosse. Tuttavia, il teologo svizzero Frédéric Godet distingue l’“ascetismo mistico” di Colosse da ciò che egli chiama “intellettualismo pomposo e vuoto”, contro il quale lottano le Epistole Pastorali, citando I Timoteo 4:7, 6:4, 20; II Timoteo 2:16, 23; Tito 3:9.²¹ Più avanti, in riferimento alle pastorali, parla di “cabala intellettualista” (p. 851) e di “contenuto frivolo, persino profano, in relazione con lo spirito mercantile di coloro che diffondevano questa presunta saggezza” (p. 845). In ogni caso, la chiesa di Creta e i problemi con cui si confrontava meritano l’attenzione che Paolo riserva loro nella lettera a Tito.

Il messaggio e la struttura della lettera a Tito

Il teologo Alan Stibbs sottolinea con precisione che, attraverso “istruzioni precise, realizziamo che ciò che più importa non è l’organizzazione, ma le persone. L’accento non è posto prima sulle funzioni e sulle forme, ma sul carattere autenticamente cristiano e sul comportamento coscienzioso e coerente”. Paolo difende la verità della fede in Gesù Cristo con

20. Gordon Fee, *L’organisation de l’Eglise dans les épîtres pastorales. Quelle herméneutique pour des écrits de circonstance?*, *Hokhma*, n° 36, 1987, p. 24.

21. *Introduction au Nouveau Testament. Les Epîtres de Paul*, Soleil d’Orient et Théotex, 2006, Prima edizione 1893, pp. 816, 817.

sviluppi teologici di alto livello (cfr. 2:11-14; 3:4-7), ma rapporta sistematicamente la teologia alla vita concreta e al comportamento quotidiano. Hiebert ritiene che I Timoteo metta l'accento soprattutto sulla purezza della dottrina, mentre Tito sulla purezza della condotta. Paolo difende la verità conforme alla pietà. L'Epistola a Tito dimostra più di ogni altra che "la dottrina, persino la verità biblica, non sono sufficienti; esse devono essere conformi alla pietà. Le opinioni giuste e le dottrine vere (l'ortodossia) non sono il fine della venuta di Gesù Cristo nel nostro mondo. L'incarnazione, le sofferenze, la passione, la morte sulla croce e la risurrezione di Cristo non sono avvenute semplicemente per diffondere opinioni corrette, ma perché gli uomini possano cambiare vita. La verità che è secondo la pietà è la dottrina che diventa esperienza di vita".²²

Il bisogno impellente del momento è espresso nel primo capitolo con la nomina degli anziani e la lotta contro gli oppositori che si introducono nelle chiese locali. Paolo vi ritorna alla fine dell'epistola (cfr. 3:9-11), ma la questione di fondo viene sviluppata per tutta la sua durata: i criteri di scelta degli anziani nel capitolo 1 e il carattere e il modo di vivere conformi alla sana dottrina nei capitoli 2 e 3. L'imperativo pratico viene prima, ma il contenuto dottrinale a sostegno delle esortazioni concrete appare in seguito. Come nelle altre epistole di Paolo, dottrina e condotta sono legate: una dottrina giusta produce un buon comportamento, mentre una dottrina adulterata genera un'attitudine deviante. La verità conforme alla pietà deve essere difesa nel funzionamento della Chiesa (capitolo 1) e nel comportamento dei cristiani (capitoli 2 e 3). Le due missioni affidate a Tito, la nomina degli anziani (capitolo

22. André Thobois, *Pour que notre piété soit vraie*, Croire et Servir, 2002, p. 25.

1) e l'insegnamento (capitoli 2 e 3), costituiscono la struttura portante dell'epistola. In ogni caso, si sarebbe potuto anche parlare della difesa della verità attraverso l'autorità (capitolo 1) e l'esempio (capitoli 2 e 3). Le esigenze della fede riguardano la vita della Chiesa, ma anche quella delle famiglie e della società.

Il fondamento della verità secondo pietà è posto a partire dal saluto iniziale (cfr. 1:1-4). Paolo ne illustra il primo mezzo: la nomina degli anziani (cfr. 1:5-9), che devono smentire i contraddittori (cfr. 1:10-16). La Chiesa si appoggia così su uomini spirituali che difendono la sana dottrina, ma la difesa della verità conforme alla pietà non può fermarsi qui: tutti i cristiani devono parteciparvi con la loro vita (cfr. 2:1-10). Si può parlare di una sana attitudine che scaturisce dalla conoscenza della verità della grazia di Gesù Cristo. La grazia ispira loro un buon modo di vivere (cfr. 2:11-15) e li conduce a compiere opere buone (cfr. 3:1-15). Paolo insiste: "esponi" (2:1-3), "esorta" (2:6, 9), "ricorda" (3:1), "voglio che tu affermi" (3:8). L'insegnamento della grazia, che ritroviamo al capitolo 3 (vv. 4-7) come al capitolo 2 (vv. 11, 12), è esigente e conduce a un comportamento esemplare e attivo: le "opere buone" (3:1, 8, 14).

Prima parte

Difendere la verità nella Chiesa

- Servire la verità secondo pietà (1:1-4)
- Stabilire degli anziani (1:5-9)
- Convincere quelli che contraddicono (1:10-16)

Seconda parte

Difendere la verità attraverso la propria vita

- Essere di esempio (2:1-10)
- Lasciarsi educare dalla grazia (2:11-15)
- Pronti per ogni opera buona (3:1-15)